



INDAGINE SULL'INTEGRAZIONE SCOLASTICA DEGLI ALUNNI STRANIERI NELLE SCUOLE DELLA PROVINCIA DI TERNI

a cura di Consorzio Cooperativo Sociale Noità (Terni)

PREMESSA

La presente ricerca si propone di:

- realizzare un monitoraggio di servizi e normative in materia d'immigrazione;
- indagare sui diversi aspetti del fenomeno migratorio;
- analizzare e descrivere le diverse forme d'integrazione;
- promuovere la circolazione d'informazioni tra istituti scolastici ed enti pubblici;

I dati che seguiranno, tenderanno di fornire elementi utili di conoscenza del fenomeno migratorio nella scuola e, inoltre, serviranno per interagire con le scuole al fine di rendere più agevole l'integrazione dei ragazzi nel tessuto sociale e nel rispetto delle culture differenti.

IL FENOMENO MIGRATORIO

Il fenomeno migratorio è esteso in ogni parte del mondo e porta con sé i medesimi problemi di integrazione, accettazione delle diversità culturali, religiose, politiche ecc.

La convivenza quotidiana con le persone straniere e gli stereotipi negativi che li accompagnano hanno fatto sorgere i veri problemi di integrazione e quindi la necessità di politiche atte a favorire l'inserimento ed a tutelare la "parte debole" del sistema societario.

L'Unione Europea attraverso la risoluzione del Parlamento Europeo sulla comunicazione della Commissione su immigrazione, integrazione e occupazione, del 15/01/2004 affronta in modo incisivo e determinante la questione dell'immigrazione. Agli stati membri viene richiesta una politica di integrazione incisiva che miri a garantire ai cittadini stranieri che soggiornano legalmente nel territorio dell'Unione Europea, diritti e doveri analoghi a quelli del resto dei cittadini dei paesi membri.

Nel 2000 la Conferenza europea contro il razzismo "Tutti diversi, tutti uguali: dal principio alla pratica", svoltasi, dall'11 al 13 ottobre 2000, a Strasburgo (Francia) nella sede del Consiglio d'Europa, giungeva alle seguenti conclusioni: "La Conferenza europea valuta positivamente la diversità etnica, religiosa, culturale e linguistica in Europa come fonte di vitalità sociale (...). È anche un elemento essenziale per la prosperità economica dell'Europa come pure per il successo sociale (...). (...) la Conferenza europea raccomanda a tutti gli Stati partecipanti di vietare in modo esplicito e specifico nel quadro legislativo nazionale (...) la discriminazione per motivi di reale o presunta origine nazionale, etnica o razziale, religione e convinzioni, e di fornire forme efficaci di ricorso. Il diritto all'istruzione vale per tutti i bambini che vivono sul territorio, a prescindere dal loro status giuridico; tale diritto vale anche per gli adulti, inteso come accesso alla formazione continua e all'istruzione all'interno della comunità e sul posto di lavoro. La Conferenza europea invita gli Stati partecipanti a mirare a una scuola che rifletta una società multiculturale, con programmi di studio aperti ad altre culture e con materiali didattici basati sulla diversità delle culture (educazione interculturale)".

Anche l'Italia, divenendo meta privilegiata per gli immigrati, ha dovuto porre rimedio a situazioni di diverso tipo, disponendo normative a tutela degli immigrati per arginare il fenomeno dell'irregolarità e della mancata integrazione.

Tra le leggi di maggior risalto ne ricordiamo alcune:

- Legge 30 dicembre 1986, n. 943, che enuncia i fondamentali diritti dei lavoratori stranieri. Questa legge getta le basi per garantire pari opportunità di trattamento e condizioni di vita idonee alla popolazione immigrata.

- Legge 28 febbraio 1990, n. 39 (Legge Martelli): attraverso questa legge il Governo Italiano tenta di organizzare in maniera unitaria le regolamentazioni del fenomeno migratorio.

- Decreto legge 18 novembre 1995, n. 489: ogni cinque anni circa questo decreto legge tenta di riconsiderare, sulla base degli sviluppi e degli avvenuti mutamenti, la materia dell'immigrazione.

- Legge 6 marzo 1998, n. 40: questa legge, confluita poi nel decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 ("Testo unico sull'immigrazione"), si prefigge tre obiettivi:

- contrasto dell'immigrazione clandestina e dello sfruttamento criminale dei flussi migratori;
- realizzazione di una politica di ingressi legali limitati, programmati e regolati;
- avvio di realistici ma effettivi percorsi di integrazione per i nuovi immigrati legali e per gli stranieri già regolarmente soggiornanti in Italia.

- Legge 30 luglio 2002, n. 189 (legge Bossi-Fini): questa legge rivede la legislazione italiana relativa agli immigrati.

L'intervento normativo giustifica l'ingresso e la permanenza sul territorio nazionale dello straniero per soggiorni duraturi solo in relazione all'effettivo svolgimento di un'attività lavorativa sicura e lecita, di carattere temporaneo o di elevata durata. Il contratto di lavoro diviene requisito essenziale per il rilascio del permesso di soggiorno.

La legge n. 189/2002 pone mano ad un vecchio problema ancora irrisolto legato al diritto d'asilo.

Dopo la legge n. 189 del 30 luglio 2002 si sono succedute una serie di ordinanze del Presidente del Consiglio dei Ministri (31/01/2003, 23/05/2003, 03/07/2003, 07/11/2003) nelle quali è riconosciuto il bisogno di accogliere ulteriori misure necessarie a contrastare la grave situazione legata agli arrivi di clandestini sul territorio nazionale e di rendere sempre più efficace le misure di espulsione, anche attraverso una più organica dislocazione territoriale dei centri di permanenza e di assistenza.

- L. 195/2002: "Disposizioni urgenti in materia di legalizzazione del lavoro irregolare di extra-comunitari".

- Documento programmatico 2004-2006

Fra le principali azioni programmate, che riguardano le politiche lavorative e di integrazione si annoverano, tra l'altro, quella di "favorire l'imprenditoria immigrata" agevolando l'accesso al credito finanziario e semplificando gli adempimenti amministrativi necessari all'apertura di un'attività lavorativa; per contrastare l'immigrazione illegale si intende "proseguire e intensificare le azioni di monitoraggio e contrasto dell'immigrazione clandestina, (...)"; in merito alle politiche di integrazione, queste "(...) dovranno essere in grado di rispondere alle esigenze poste dai nuovi nuclei familiari di origine straniera (...), si intende promuovere politiche di integrazione specifiche rivolte alle seconde generazioni (...)"; si propone inoltre di continuare "l'attività di supporto al Comitato minori stranieri, sia per la gestione della banca dati delle informazioni utili a monitorare il fenomeno (...), sia per implementare il sistema di rete relativamente alle indagini familiari, in modo da ottenere nel più breve tempo possibile le informazioni circa la situazione familiare del minore (...)". Rispetto alle tematiche sanitarie il Documento invita a "migliorare l'assistenza sanitaria alle donne straniere in gravidanza e favorire la riduzione del ricorso all'Ivg; ridurre l'incidenza dell'Hiv, delle malattie sessualmente trasmesse e della tubercolosi, tramite interventi di prevenzione mirati a questa fascia di popolazione" occorre inoltre ridurre gli infortuni lavorativi tra la popolazione immigrata, "tramite gli interventi previsti a tal fine per i lavoratori italiani". Rispetto al diritto di asilo, si chiede l'applicazione della L. 198/2002 con l'istituzione delle Commissioni territoriali, la costruzione di centri d'identificazione e la

“definizione delle linee guida per l’indirizzo dei servizi di assistenza e tutela dei richiedenti asilo e rifugiati, che saranno finanziati dal Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell’asilo (...)”.

NORMATIVA DELLA REGIONE DELL’UMBRIA

Negli ultimi anni l’incremento della popolazione immigrata in Umbria ha portato la Regione dell’Umbria ad emanare leggi che fornissero l’integrazione e l’abbattimento delle barriere culturali e sociali che spesso si sposano al fenomeno dell’immigrazione.

Dalle parole del Dottor A. Vestrelli (Responsabile della Sezione Immigrazione, Protezione umanitaria, Diritto d’asilo, Relazioni internazionali presso la Presidenza della Giunta regionale dell’Umbria), al seminario “Diritti e Legalità” organizzato dal Comune di Terni il 1 marzo 2005, emerge che “l’Umbria non è una regione di passaggio (...) i risultati delle ricerche condotte da più di un decennio dicono che l’evoluzione negli anni del rapporto tra la società umbra e gli immigrati ha fatto sì che crescesse la componente stabile della popolazione straniera”.

Elementi di rilevante importanza sono l’approvazione della Legge regionale 18/90 “Interventi a favore degli immigrati extra-comunitari”, con la quale si affronta organicamente la materia di immigrazione ponendo al centro i diritti, la partecipazione, la tematica interculturale e della Legge Regionale 3/97 “Riorganizzazione della rete di protezione sociale regionale e riordino delle funzioni socio-assistenziali” e la conseguente adozione del Piano sociale regionale. All’interno del capitolo 11.3 del Piano sociale regionale vengono descritti alcuni servizi innovativi destinati all’accoglienza ed all’inserimento sociale della popolazione immigrata; tali progetti vengono raggruppati in tre settori:

- a) servizi per l’accoglienza;
- b) servizi volti alla prevenzione ed al contrasto dei fenomeni di marginalità ed al recupero della devianza;
- c) servizi destinati a promuovere e facilitare l’integrazione tra autoctoni ed extra-comunitari.

Nel “Programma regionale triennale 2003-2005 e quinto programma regionale annuale di iniziative concernenti l’immigrazione, ai sensi dell’art. 45 del decreto legislativo 25 luglio 1988, N. 286”, si evidenzia la necessità di affermare processi di integrazione .

Nel documento, con il termine integrazione si intende “un processo di non discriminazione e di inclusione delle differenze, quindi di “contaminazione” e di sperimentazione di nuove forme di rapporti e comportamenti, nel costante e quotidiano tentativo di tenere insieme i principi universali e particolarismo”.

L’integrazione così intesa, quindi, deve essere mirata alla prevenzione di situazioni di emergenza e ghettizzazione che minano l’equilibrio e la coesione sociale, affermando principi universali quali la tutela della vita umana, la dignità della persona, la valorizzazione e la protezione dell’infanzia e il riconoscimento della dignità femminile.

La necessità di integrare culture differenti, viene sottolineata anche all’interno del VI° Programma regionale di iniziative sull’immigrazione che prevede azioni suddivise in tre settori:

- settore 1: “Servizi per l’integrazione, rivolti alla generalità degli immigrati ed in particolare ai nuclei familiari in condizioni di stabile presenza sul territorio”;
- settore 2: “Servizi rivolti alla prevenzione e al contrasto dei fenomeni di marginalità e al recupero della devianza”;
- settore 3: “Servizi rivolti a facilitare l’integrazione tra gli autoctoni e gli immigrati”.

-

LA SCUOLA COME AGENZIA DI SOCIALIZZAZIONE

Secondo le teorie sociologiche più accreditate, per socializzazione s’intende quel processo mediante il quale l’uomo smette di essere un individuo esclusivamente biologico e si inserisce in un gruppo sociale determinato per apprendere ruoli, condividerne significati, interiorizzare norme e valori.

Fine ultimo di questo percorso di socializzazione è l’assunzione di modelli culturali e comportamentali propri del contesto sociale nel quale si è inseriti.

Il processo di socializzazione produce risultati positivi quando l'individuo che lo sperimenta capisce cosa la società si aspetta da lui, e con questa consapevolezza cerca di soddisfare le esigenze legate al ruolo (o i ruoli) che quotidianamente svolge e di conformarsi alle regole che fondano il rapporto con i propri simili e con l'ambiente circostante.

Il suo esito non può mai darsi per scontato. In Umbria il processo di inserimento delle famiglie migranti è in continuo incremento, così come si evince dai dati presentati in questa indagine.

Per questo motivo, il processo di socializzazione assume particolare importanza nelle dinamiche di inclusione degli stranieri nella nostra società. Le principali agenzie di socializzazione, capaci di svolgere positivamente il ruolo strategico di mediazione fra individuo e ambiente sociale circostante sono principalmente la famiglia e la scuola, realtà che intervengono quotidianamente sulla personalità dell'individuo. Ma tra queste due realtà è necessario operare una distinzione fondamentale.

Da un lato la famiglia, cellula fondamentale della società, il microrganismo che si occupa di trasmettere al soggetto le regole fondamentali di comportamento in società, i valori, i modelli affettivi e comportamentali. In quanto cellula chiusa, però, la famiglia solo raramente introduce elementi di novità; essa mira piuttosto a riprodurre il consenso attorno a quei tratti culturali che ne fondano l'identità costitutiva. Allo stesso tempo, può accadere che i gli elementi più autorevoli della famiglia risultino i più svantaggiati nel processo di integrazione (e a volte come ostacolo contro l'integrazione degli altri) proprio perché più radicati nella cultura di origine, e quindi più riluttanti ad acquisire i valori culturali della società che li riceve.

Tale dinamica è tipica delle famiglie di migranti. Per tale motivo, compito dell'istituzione scolastica, è di garantire il processo educativo per così dire "ufficiale", tentando con tutti i mezzi a sua disposizione di evitare conflitti e crisi tra l'individuo e la società, riducendo al minimo il rischio di disagio e devianza.

Per i ragazzi di origine straniera, il problema dell'impatto con il sistema scolastico si fa ancora più scottante e cruciale, per via dei problemi di inserimento connessi con l'aspetto linguistico delle fasi temporali immediatamente successive al processo migratorio e per tutti gli altri aspetti derivanti dall'accoglienza dei giovani di origine straniera (discrepanza tra la cultura dominante e quella familiare, razzismo, etc.). Ne consegue, che per i ragazzi stranieri è ancora più alto il rischio di insuccesso e, di conseguenza, di rifiuto della scuola.

Per i ragazzi di origine straniera è necessario creare condizioni di inserimento nella scuola italiana, tali da favorire l'autostima e l'autogratificazione. In conclusione, la scuola ha il compito di integrare l'operato della famiglia nell'aiutare il ragazzo a sviluppare la sua personalità non esclusivamente in senso intellettuale, ma affettivo e sociale. E' essenziale, inoltre che la scuola e tutte le persone che lavorano al suo interno valorizzino le differenze culturali di cui i ragazzi di ogni origine sono portatori, armonizzandone i contenuti come a creare un sistema di conoscenze socializzate, attraverso la cui comprensione e condivisione gli individui compiano il proprio processo di ingresso in una nuova società proiettata nel futuro, animata dai valori della tolleranza e della molteplicità interculturale, dove le diversità siano un momento di crescita e di ricchezza e non un elemento di contrasto fra gruppi di persone.

LE POLITICHE DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE ED IL RAPPORTO MIUR

Il dilagare del fenomeno migratorio, ha portato il Ministero dell'Istruzione a varare una serie di Circolari Ministeriali per dare risalto alla scuola quale luogo di socializzazione e strumento per veicolare culture diverse.

All'interno del rapporto del Miur l'educazione interculturale viene individuata inizialmente come risposta ai problemi degli alunni stranieri/immigrati e, in particolare, dell'apprendimento della lingua italiana e della valorizzazione della lingua e cultura d'origine (v. C.M. 8/9/1989, n. 301). In seguito si afferma il principio del coinvolgimento degli alunni italiani in un rapporto interattivo con gli alunni stranieri/immigrati, in funzione del reciproco arricchimento (v. C.M. 22/7/1990, n. 205).L'educazione

interculturale viene individuata come la forma più alta e globale di prevenzione e contrasto del razzismo e di ogni forma di intolleranza (v. pronuncia del C.N.P.I. del 24/3/1993). Si individua l'Europa, nell'avanzato processo di integrazione economica e politica in corso, come "società multiculturale" e si colloca la dimensione europea dell'insegnamento nel quadro dell'educazione interculturale, con riferimento al trattato di Maastricht e ai documenti della Comunità Europea e del Consiglio d'Europa sulla dimensione europea dell'insegnamento (v. documento "Il dialogo interculturale e la convivenza democratica", diffuso con C.M. 2/3/1994, n. 73).

Si individua il Mondo, in quanto società umana ravvicinata e interagente, come società multiculturale, e si colloca la dimensione mondiale dell'insegnamento nel quadro dell'educazione interculturale (v. C.M. 73/94 e documento annesso, sopra *Indagine sugli esiti degli Alunni con Cittadinanza Non Italiana . anno scolastico 2003/2004 - 15 - citati*). (...).

Il rapporto del MIUR (Rapporto del Ministero dell'Istruzione sugli esiti scolastici degli alunni stranieri) pubblicato a gennaio 2005 pone in evidenza il maggior numero di insuccessi scolastici degli alunni stranieri nei confronti di quelli italiani e le difficoltà di inserimento degli stessi alunni stranieri.

Innanzitutto, occorre sottolineare il sostanziale aumento dei ragazzi stranieri iscritti alle scuole italiane: mentre erano poco più di 30.000 nell' A.S. 1992/93, oggi sono aumentati di 50.000 unità e si confermano ai primi posti i gruppi provenienti da Albania, Marocco, ex Jugoslavia con la progressione notevole della Romania e dell'Ecuador.

Dall'osservazione dell'esito scolastico degli alunni italiani a confronto con quello degli stranieri si rileva come costante sia il minore successo scolastico degli allievi stranieri nei diversi ordini di scuola.

I monitoraggi già conclusi, sugli aspetti quantitativi e qualitativi dell'integrazione degli alunni stranieri, mettono in luce come l'impegno nel nostro Paese non sia da meno rispetto a Paesi di più lunga e consolidata immigrazione quali la Germania, il Regno Unito, la Spagna e la Francia.

Questi Paesi, peraltro, vedono tendenzialmente le seconde generazioni, ovvero quelle composte dai figli di origine straniera nati nel Paese in cui sono arrivati i genitori, più esposte al disagio, alle devianze e in generale ai comportamenti a rischio.

L'Italia sta ora affrontando questa seconda fase e ,tuttavia, il confronto con la situazione e con le misure adottate in altri paesi europei fa emergere problematiche simili. L'indagine evidenzia anche che in nessun paese si è riusciti finora a risolvere adeguatamente il problema della piena interazione e promozione degli allievi stranieri.

Secondo il rapporto del Miur si rende necessario "giocare d'anticipo", cioè puntare con maggiore determinazione a un inserimento precoce dei bambini nella realtà culturale e linguistica del Paese di accoglienza, a partire dalla scuola dell'infanzia.

UMBRIA E IMMIGRATI IN CIFRE

Secondo i dati pubblicati dal Dossier Caritas/Migrantes 2004, gli stranieri regolarmente residenti in Italia sono 2.193.999, di cui il 48,4% sono donne. Rispetto al censimento ISTAT del 2001 si è verificato un aumento di ben 85.9110 unità (+ 64,35%), dovuto in larga parte alla regolarizzazione collegata alla Legge Bossi-Fini (presentate 704.000 domande, accolte circa 650.000). Il dato relativo alla presenza di minori stranieri in Italia nel 2001 è di 284.224, che l'ultimo Dossier Caritas/Migrantes stima cresciuto fino a 404.224 (+ 42,22%).

Una ricerca elaborata dall'Agenzia Umbria Ricerche registra nell'anno scolastico 2003/2004, nella scuola italiana, una presenza di alunni di origine straniera pari a 282.683, con un aumento di 50.000 unità rispetto l'anno scolastico precedente. Essi costituiscono quindi il 3,5% della popolazione scolastica totale, con un incremento di 1,5 punti percentuali rispetto al 2001.

Riguardo all'anno scolastico 2004-2005, su dati forniti dall'Agenzia Umbria Ricerche, gli alunni stranieri rappresentano il 7,23% della popolazione scolastica (nell'anno 2003-2004 ne erano il 6,26%); a Perugia la percentuale degli alunni stranieri è del 7,76% (5623 su 83 mila 832), mentre a Terni è del 5,97% (1581 su 26 mila 455).

Riguardo alla ripartizione degli alunni nelle varie tipologie scolastiche, la ripartizione risulta essere la seguente: nelle scuole dell'infanzia la presenza di stranieri è del 8,63% (1562 su 16 mila 572); nell'elementare raggiunge l'8,42% (3099 su 34 mila 639); nella scuola secondaria di primo grado, è 7,87% (1850 su 22 mila 343), nella secondaria di II grado è del 3,73% (1426 su 36 mila 229).

Si impone alla scuola il compito di svolgere un ruolo chiave nell'assimilazione, da parte degli studenti stranieri, dei valori propri della società italiana, in modo tale che i giovani possano integrarsi nel nostro Paese senza traumi e divenendo essi stessi tramite nel processo di integrazione dei propri familiari adulti, meno permeabili alla cultura italiana, per ragioni d'età e di contesto sociale.

STUDENTI IMMIGRATI IN UMBRIA E NELLA PROVINCIA DI TERNI

Anche in una regione come l'Umbria, che vede già da molti anni l'ingresso di flussi migratori legati allo studio (Università degli Stranieri a Perugia), l'entrata di lavoratori provenienti da paesi extra-comunitari, rappresenta una delle maggiori novità nell'assetto sociale.

Per quanto riguarda la presenza di cittadini di origine straniera in Umbria il Dossier Caritas/Migrantes 2004 calcola che essi ammontano a 52.463 unità, dei quali 48.485 adulti e 3.978 minori. La percentuale totale delle donne è prossima al 53,5%. La nazionalità più numerosa è quella albanese, seguita da quella rumena, marocchina ed ucraina.

Nell'anno scolastico 2003/2004 il totale della popolazione straniera scolastica regionale era di 6.872 unità, 5.623 distribuiti nella provincia di Perugia, 1.249 in quella di Terni.

I dati che seguono, comunque, possono essere fruibili a tutti consultando il sito internet della Regione dell'Umbria. Come evidenzia il grafico (**Tab. 1, allegato 1**), la distribuzione degli alunni con cittadinanza straniera è estremamente sbilanciata tra le due province umbre; ciononostante si riscontra una presenza quantitativamente significativa nei vari ordini di scuola (**Tab.2**).

Oggi la presenza complessiva degli alunni stranieri presenti nelle scuole umbre, secondo i dati rilasciati dall'Ufficio Scolastico Regionale, è di **7.628**, con un incremento di **756** unità. L'incremento generale degli alunni con cittadinanza straniera è ancora più evidente in seguito ad una maggior presenza degli stessi nelle singole scuole.

La **Tab. 3** mostra la distribuzione dei ragazzi nei vari ordini e gradi delle scuole umbre. In un quadro di aumento generale, quello più evidente riguarda le scuole secondarie di II grado con 34% in più di presenze straniere. Gli studenti stranieri frequentanti le scuole della nostra provincia sono il doppio rispetto alla media nazionale. Nella sola provincia di Terni, il numero degli alunni stranieri, su un totale di 26.966 unità è di 1.725 con un'incidenza del 6% circa, sul totale. Nella **tabella 4** è stata rappresentata graficamente la loro distribuzione nelle scuole, che risulta variabile secondo gli ordini e gradi. Le iscrizioni alla scuola materna sono in continua crescita, mentre, non è marcata la propensione degli alunni stranieri a proseguire gli studi oltre l'obbligo scolastico, anche se l'incremento percentuale di questo dato è apprezzabile.

Ciò potrebbe significare che i giovani immigrati si trovano spesso a dover affrontare il mondo del lavoro, prima dei loro coetanei italiani.

Nell'intera provincia di Terni sono presenti 38 cittadinanze. La stessa eterogeneità di provenienza degli immigrati, si riscontra anche in ambito scolastico.

La **tabella 5** indica quale sono, tra le varie nazionalità, quelle maggiormente rappresentative nelle scuole ternane (sono stati esclusi intenzionalmente alcuni paesi per i quali i numeri sono poco indicativi).

I valori più alti sono quelli attribuiti agli studenti albanesi e rumeni; rilevante è anche la presenza di bambini cinesi e indiani.

Un quadro che si presenta così frammentato porta conseguenze immediate sul piano didattico: è diverso insegnare in una classe con quattro o cinque alunni provenienti dallo stesso paese, che non con studenti che arrivano da aree geografiche diverse. La nostra indagine prosegue analizzando nel dettaglio la distribuzione dei ragazzi stranieri nelle scuole dei vari ordini e gradi dei Comuni di Terni (**Tab.6,7,8, 9**).

INTERVISTE AI PRESIDI (vedi nota metodologica in allegato 2)

I Presidi hanno fornito importanti elementi di riflessione e conoscenza su fenomeni scolastici d'attuale interesse.

Una premessa è d'obbligo.

L'azione d'inclusione che la scuola è chiamata a compiere nei confronti dei giovani cittadini stranieri, è impegnativa.

Per gli immigrati, infatti, l'acquisizione di competenze e di titoli rappresentano la via principale per accedere alle risorse economiche e sociali del nostro paese.

La maggior parte degli intervistati ammette un'insufficienza dal punto di vista della preparazione specifica, compensata però dalla "volontà del fare".

In questo senso i Presidi, evidenziano apertura e disponibilità e si ritengono soddisfatti del modo in cui le rispettive scuole affrontano le problematiche legate agli stranieri.

"...Si può sempre fare meglio..l'importante è il concetto di Positiva Accoglienza di ogni diverso.." – Scuola Media B.Brin

"...Facciamo tutto ciò che ci è possibile..ma vorremmo fare di più se ci fossero più mezzi; allora si potrebbero comprare più dizionari, testi e traduzioni nelle varie lingue.." - Scuola Media L.Valli

I Capi d'Istituto chiedono di essere supportati dall'esperienza di figure professionali adeguate che facciano da supporto a situazioni a volte difficili da gestire.

L'intervento di figure professionali quali ad esempio i mediatori culturali non è previsto, tranne in due casi, rispettivamente l'Istituto "L. Da Vinci" e l'Istituto "L.Valli".

Discorso a parte per l'ITIS di Terni, il quale, sebbene non collabori ufficialmente con nessuna associazione, ha all'interno del corpo docente alcuni insegnanti che hanno stretti rapporti con la Caritas di Terni e quindi si avvale della loro competenza per i ragazzi che hanno maggiori problemi.

Diffusa è comunque la richiesta di collaborazioni e molti Presidi ne auspicano presto l'intervento.

"...non si utilizzano, mancano i fondi necessari" - Scuola Media Scalza-Signorelli.

Entrando più nel dettaglio, emerge il seguente dato di fatto: il promuovere iniziative di intercultura è un aspetto positivo per quelle persone che, per attitudine personale e per professionalità, riconoscono negli altri un fattore di arricchimento e di stimolo, nonostante la complessità della situazione,

"siccome lo straniero impersona una diversità, può anche essere esempio di tanta positività, e stimolo per i ragazzi dell'istituto in difficoltà" (Scuola Media B.Brin).

Gli Istituti hanno avviato una serie di attività di supporto per il superamento delle difficoltà di integrazione degli studenti stranieri, percorsi pensati per facilitare il loro inserimento e integrazione;

"Si. Cerchiamo di fare incontri con le famiglie, tra ragazzi. Si cerca di stimolare la presenza degli stranieri in tutte le attività extracurricolari. Si organizzano feste, incontri" - Istituto L.Valli

"Non ci sono attività specificatamente indirizzate ai ragazzi stranieri. Tutte le attività sono frequentate anche da loro. Si cerca sempre di incentivare la loro partecipazione al coro, al canto, al teatro..." - Liceo Scientifico "Ghandi"

"L'attività primaria che unisce allievi e ragazzi è la cena di fine anno. Ogni anno, i ragazzi dell'Istituto alberghiero organizzano una cena – fatta da loro – alla quale invitano anche i propri genitori. È un momento molto importante, in quanto permette sia ai genitori di conoscere quanto i ragazzi hanno appreso, sia ai professori di entrare in relazione con i genitori degli stessi ragazzi" Istituto Casagrande di Terni.

All'interno dell'intervista, una domanda specifica intende indagare se e in quale modo, le scuole fruiscono di servizi promossi da associazioni locali per agevolare il processo d'integrazione degli alunni stranieri. I servizi nella prospettiva degli stranieri sono una risorsa importante in vista dei processi di inclusione, ed il modo in cui questi servizi si impegnano a soddisfare le richieste degli stranieri, è indice del grado di accoglienza che la società esprime.

"Facciamo corsi pomeridiani di prima alfabetizzazione tenuti da insegnanti nominati dal Provveditorato. La scuola collabora con il Centro Territoriale" – Ist. Professionale per l'Industria e l'Artigianato

“La scuola organizza progetti in rete con altre scuole di base del territorio”- Scuola Media Scalza-Signorelli

“Stiamo impostando un attività teatrale che in qualche modo li veda protagonisti, ma che si inquadra nel progetto di istituto essere costruttori di armonia e di pace, in collaborazione con la Caritas diocesana”- (Scuola Media B.Brin)

“Collaboriamo con i progetti del Cidis, proponiamo delle ore didattiche di lingua italiana. ”-Ist. L.da Vinci

“Abbiamo messo in piedi un progetto chiamato Milis, che è un acronimo e si interessa dell'integrazione linguistica di questi ragazzi, per cui vengono seguiti in maniera diretta e personalizzata prima di essere inseriti in classe, si cerca di fornire loro una buona base di italiano, e solo quando hanno raggiunto un buon grado di conoscenza e sono in grado di comunicare in maniera soddisfacente, vengono inseriti nelle classi con gli altri ragazzi”- Istituto L.Valli

IL QUESTIONARIO AI DOCENTI

In questa ricerca, abbiamo cercato di indagare meglio le problematiche che investono gli allievi stranieri per offrire un quadro più dettagliato delle questioni che la scuola deve affrontare soprattutto per rendere il servizio più efficace.

Abbiamo proposto all'attenzione degli insegnanti un insieme di problematiche sintetizzabili in tre sezioni: l'area delle competenze linguistiche, quella relazionale e della socializzazione e infine l'area legata alla condizione familiare, abitativa ed economica.

Si tratta complessivamente di undici domande.

Emerge che i bambini frequentanti le scuole presenti nella zona hanno un buon livello d'integrazione con i loro coetanei e che gli scambi relazionali con coetanei e adulti sono raramente problematici.

Il principale problema è rappresentato dall'uso e conoscenza della lingua italiana.

E' stato denunciato il mancato sostegno familiare perché molto spesso gli stessi genitori non dispongono di sufficienti conoscenze linguistiche.

“il problema è stare insieme a persone che non parlano l'italiano, come la famiglia”- Scuola Media De Filis

Alcuni ragazzi provengono direttamente dal Paese in cui sono nati e spesso s'inseriscono anche ad anno scolastico avviato.

-“andrebbero organizzati sul territorio gruppi per imparare l'italiano, corsi da rivolgere anche alle famiglie, le quali spesso continuano a parlare la propria lingua di origine...”- De Amicis

A questo si affianca la necessità di lavorare su un percorso didattico che in pochi casi può essere personalizzato.

-“i libri di testo non sono stati scelti tenendo conto delle istanze poste dalla presenza di allievi stranieri, per scelta. Il lavoro sugli stranieri deve essere individualizzato, glieli porto io i testi. Anche i compiti in classe sono differenti”- Ist.L.da Vinci

Questi problemi, trovano riscontro nella Deliberazione della Giunta regionale N. 577 del 7 maggio 2003 ove si legge la necessità di potenziare l'alfabetizzazione linguistica al fine di favorire l'inserimento sociale e l'integrazione.

L'avvio del percorso scolastico rappresenta per tutti gli studenti un momento critico e nel caso di studenti stranieri si aggiungono problematiche culturali e di relazione.

Un insegnante ha proposto la diffusione di una brochure informativa sul nostro sistema scolastico, per aiutare i ragazzi e le loro famiglie ad integrarsi più facilmente.

Non bisogna dimenticare, infatti, che le famiglie immigrate poco sanno del sistema scolastico italiano e spesso meno dei loro figli.

“...c'è difficoltà di comunicazione anche con le famiglie, le quali spesso non conoscono il funzionamento della scuola. Proporrei una brochure informativa sull'organizzazione scolastica...” – De Filis

“I bambini provenienti direttamente dai paesi d’origine si aspettano le stesse modalità delle scuole di provenienza; sono poco abituati all’operatività e al rispetto delle regole”- De Filis

Alla domanda sul fattore che influisce maggiormente sulla difficoltà di alfabetizzazione, la quasi totalità degli insegnanti segnala difficoltà nella scrittura, nella lettura e nell’espressione orale. In alcuni casi i docenti segnalano anche una forma d’analfabetismo nella lingua d’origine (**vedi tab.10 e 11**).

Spesso gli studenti stranieri, già sottoposti a un gravoso processo di apprendimento in cui le difficoltà linguistiche rappresentano lo scoglio principale, devono fare i conti anche con il disagio economico, con la carenza dell’appoggio delle famiglie (perché non ricongiunte o perché esse stesse in difficoltà).

La chiusura e l’isolamento del nucleo familiare frenano la capacità relazionale e d’integrazione degli studenti e rendono impossibile un proficuo scambio scuola-famiglia.

In cinque casi sono le difficoltà economiche a rendere più problematica la frequenza scolastica dei ragazzi (**vedi tabella 12**). In tre casi è stato ammesso che non si conoscono le famiglie di appartenenza dei ragazzi. I genitori degli allievi stranieri, a parere del corpo insegnanti, partecipano limitatamente alle attività della scuola.

E’ dunque importante che gli insegnanti, soprattutto nella scuola superiore, dove gli spazi riservati alla programmazione sono assai ristretti, valorizzino un aspetto finora lasciato in ombra, ma che costituisce parte integrante della dimensione professionale: la capacità di organizzare/ripensare tempi e modi dell’agire scolastico; l’introduzione di moduli, la flessibilità nell’orario, la scomposizione/ricomposizione del gruppo classe sono alcune delle risposte possibili.

All’interno dei questionari, alle domande inerenti gli aspetti metodologici, nella quasi totalità delle risposte non sono state evidenziate modifiche nei procedimenti di lavoro, né la necessità di integrazione di libri specifici per stranieri nelle biblioteche d’istituto.

“ormai i libri hanno queste caratteristiche, specialmente i nostri testi, di materie letterarie. Inoltre molti stranieri della nostra scuola li hanno ricevuti gratuitamente in collaborazione con il Comune”- Scuola Media L.Valli

I libri di testo non sono stati scelti considerando la presenza degli stranieri in classe, ma questo, probabilmente è legato sia al fatto che la scelta dei libri, soprattutto per quanto riguarda le prime classi, avviene quando ancora non si conosce la composizione delle classi e quindi della presenza o meno degli stranieri; sia in quanto all’interno dei normali libri di testo vengono ormai previste delle sezioni dedicate alla letteratura straniera.

E’ auspicabile che tali interventi, facilitati dall’introduzione dell’autonomia scolastica, si moltiplichino. Sebbene, comunque, la maggior parte del corpo docente e dei Capi di Istituto lamenti la mancanza di fondi per promuovere attività volte all’integrazione, occorre sottolineare come la maggior parte delle scuole ternane non abbiano presentato dei progetti a valere sul bando della legge Regionale 18/90 rivolta a promuovere interventi in materia di immigrazione.

Dalla deliberazione della Giunta Regionale del 22/09/2004 n. 1363, infatti emerge che le scuole ternane beneficiarie del contributo regionale sono state:

- la scuola media statale Luigi Valli di Narni Scalo con il progetto “M.I.L.I.S. Metodologia di insegnamento delle lingua italiana a stranieri”
- Istituto comprensivo Statale di Scuola Materna Elementare e Media di Acquasparta con il progetto “Noi e gli altri: differenti ma uguali”.
- Istituto Comprensivo Statale “G. Oberdan” di scuola Materna, Elementare e Media con il progetto “ Giochiamo insieme per ...imparare”
- Direzione Didattica Statale “Joele Orsini” di Amelia con i progetti “Pace e adozione a distanza” e “Laboratoriando”

CONCLUSIONI

Questa ricerca ha tentato di mettere in evidenza alcune caratteristiche del fenomeno migratorio in Umbria e, nello specifico, nella provincia di Terni.

La frequenza scolastica dei ragazzi di origine straniera è la premessa necessaria all'integrazione ed al superamento di eventuali forme di discriminazione di cui essi stessi sono vittime, ma anche elemento di acculturazione rivolto a genitori e familiari non più in età scolare.

Come abbiamo sottolineato precedentemente, però, le difficoltà di inserimento dei giovani stranieri sono molte e, tra di esse, particolarmente insidioso è il pericolo che nascano delle contraddizioni fra l'ambito culturale di riferimento, quello familiare, e quello della società di accoglienza, con possibili crisi di identità e di valori a danno dei ragazzi.

Per ovviare a questi pericoli la frequenza scolastica *tout court* non è sufficiente; serve piuttosto che i ragazzi di origine straniera trovino nella scuola gli stimoli necessari per affrontare con entusiasmo la difficile sfida di apprendere e comprendere la cultura della nostra società, senza per questo dover rinnegare la propria o viverla come insieme di norme e tradizioni dotate di minore dignità.

Il primo interessante dato da tenere in considerazione è quello del costante aumento del peso percentuale degli alunni di origine straniera rispetto al totale della popolazione scolastica. Ciò rende la scuola italiana il nodo nevralgico di formazione della futura società interculturale che caratterizzerà il nostro paese negli anni a venire, considerando la consistenza dei flussi migratori, la prolificità delle coppie italiane e quella ben superiore delle coppie straniere.

In base a questo, possiamo affermare che la scuola italiana dovrà saper trasmettere ai propri alunni conoscenze e competenze ricercandole non solo nel patrimonio culturale europeo ed occidentale, in genere, quanto piuttosto nella più vasta gamma dei saperi transculturali, tipici delle culture altre, per ampliare il panorama conoscitivo degli alunni ed instillare nelle loro coscienze i valori della tolleranza e della curiosità verso il "differente", considerato come importante polo dialettico della crescita intellettuale e civile di un singolo individuo e di un popolo intero.

Dall'analisi delle interviste rivolte a presidi ed insegnanti delle scuole di Terni, invece, si evidenzia la necessità di mettere a sistema le esperienze di ogni singolo istituto sulla strada dell'integrazione degli alunni di origine straniera, favorendo la circolazione delle idee, il confronto tra gli specialisti e la creazione di circoli virtuosi all'interno dei quali siano frequenti gli scambi di punti di vista e di buone prassi per la gestione del fenomeno.

Dalle stesse interviste si evince anche quali possano essere i primi ambiti di intervento sui quali la scuola deve porre l'accento, per ridurre i traumi che i ragazzi di origine straniera sono costretti ad affrontare a seguito dell'arrivo in Italia e dell'inserimento nella scuola. Questi sono:

- Gap linguistico. Da colmare efficacemente nel minor tempo possibile. La conoscenza nulla o scarsa della lingua italiana impedisce ai ragazzi di origine straniera sia di socializzare con i propri coetanei, sia di partecipare attivamente al processo di apprendimento in atto nella scuola.
- Gap culturale. Spesso i ragazzi di origine straniera scolarizzati nei paesi di origine si trovano su livelli di conoscenza delle materie di base ben differenti rispetto a quelli dei ragazzi italiani.
- Scarsa partecipazione alla vita scolastica e a quelle iniziative pensate e realizzate proprio per favorire l'inserimento dei ragazzi stranieri.
- Scarsa motivazione (anche da parte della famiglia) dovuta a condizioni di vita difficili.

Per tutta questa serie di motivazioni l'abbandono e l'insuccesso scolastico degli alunni immigrati divengono più probabili rispetto ai pari età italiani.

Tale conclusione non può essere accettata da quanti auspicano l'integrazione dei migranti nel nostro Paese e credono nelle potenzialità di una società interculturale, arricchita dalle diversità peculiari di cui ognuno è portatore.

È necessario a questo scopo attuare delle politiche specifiche volte a dotare le scuole di tutti gli strumenti necessari a favorire questi processi, a partire da maggiori risorse economiche, progettuali ed umane che sappiano integrarsi nel tessuto scolastico ed integrarsi nella didattica e nell'educazione dei ragazzi, fornendo servizi di accoglienza, inserimento e gestione della presenza di studenti migranti nelle classi, volti ad assicurare l'eliminazione di fenomeni di emarginazione, ad instaurare un rapporto di fiducia e confronto fra scuola e famiglia e a crescere i ragazzi nei valori della tolleranza e della curiosità nei confronti delle culture differenti e lontane.

ALLEGATO 2

NOTA METODOLOGICA

Al fine di indagare le modalità promosse dalle scuole della provincia di Terni per favorire l'integrazione tra i ragazzi stranieri ed i ragazzi italiani, la Provincia di Terni ha fornito al gruppo di ricerca un elenco delle scuole che ospitano il maggior numero di alunni stranieri e le ha contattate spiegando gli scopi della ricerca e le modalità in cui questa si sarebbe svolta.

Le scuole contattate sono state: la Scuola media "Luigi Valli", l'Istituto "Casagrande" di Terni, la Scuola media "Scalza-Signorelli" di Orvieto, il Liceo Scientifico "Gandhi" di Narni, l'Istituto Professionale per l'Industria e l'artigianato di Terni, la scuola media "B. Brin", l'Istituto Tecnico Industriale di Terni, il Liceo Scientifico "Majorana" di Orvieto, la scuola media "De Filis", l'Istituto "Leonardo Da Vinci", l'Istituto comprensivo "Fanciulli" di Arrone (Tr).

Si è deciso così per un campione di 14 scuole in modo tale che fosse sufficientemente rappresentativo della realtà esistente.

In una seconda fase, dopo aver preso contatti telefonici con i Presidi, il gruppo di ricerca si è recato direttamente nelle scuole per intervistare i Presidi quali interlocutori privilegiati.

Le interviste sono tutte di tipo semistrutturato (sono state tracciate solamente delle linee generali da seguire ed un elenco dei temi da trattare, senza però definire le domande in maniera precisa) in modo da essere più flessibili e da permettere all'intervistatore di porre un numero indefinito di domande chiarificatorie, ed all'intervistato di rispondere in maniera libera e più spontanea.

Terminata la fase delle interviste, si è proceduto somministrando un questionario ad alcuni professori individuati dagli stessi Capi di Istituto (in totale gli insegnanti contattati sono stati 25).

Si è cercato di non creare uno strumento troppo lungo e complesso, tale da provocare rifiuto nella compilazione, ma nonostante questa premessa, alcune volte è stato difficile estrapolare dati rilevanti, poiché si sono verificati casi di risposte estremamente sintetiche e approssimative.

Il questionario era comunque composto da domande chiuse e da domande aperte; le prime hanno permesso di ottenere delle risposte standard e quindi, nella fase elaborativa, di confrontare le risposte ottenute dai vari soggetti; le domande aperte, invece, sono state ideate al fine di permettere all'interlocutore maggiori possibilità di espressione e quindi di fornire informazioni più complete.

Le domande sono state raggruppate in aree tematiche ed il linguaggio utilizzato nella loro formulazione era piuttosto semplice e facilmente comprensibile, in quanto, si è voluto facilitare il compito degli insegnanti che sono stati contattati durante l'orario di lezione o di ricevimento dei genitori.

La fase finale della ricerca riguarda la lettura tematica delle interviste ed una elaborazione dei dati ottenuti tramite i questionari.

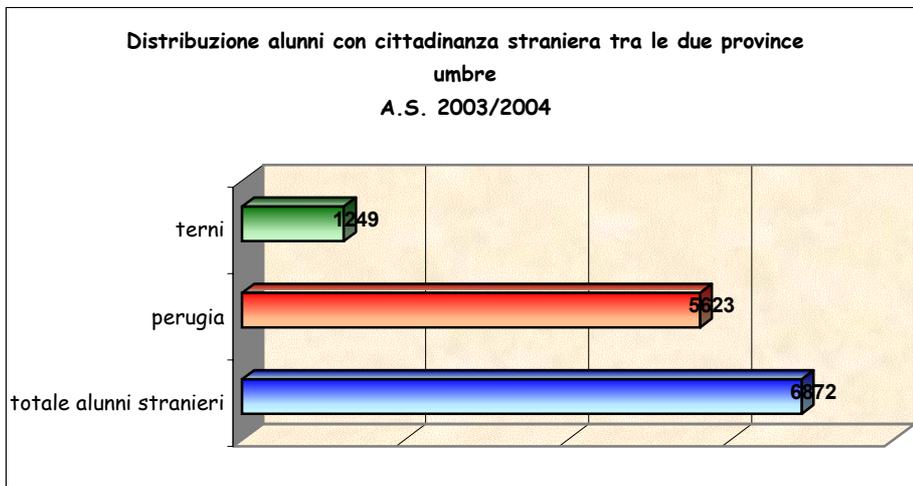
Mentre nella elaborazione dei questionari sono stati tenuti presenti tutti i questionari ottenuti, riguardo alle interviste sono state selezionate ed analizzate quelle maggiormente rappresentative e più esaustive.

Bibliografia

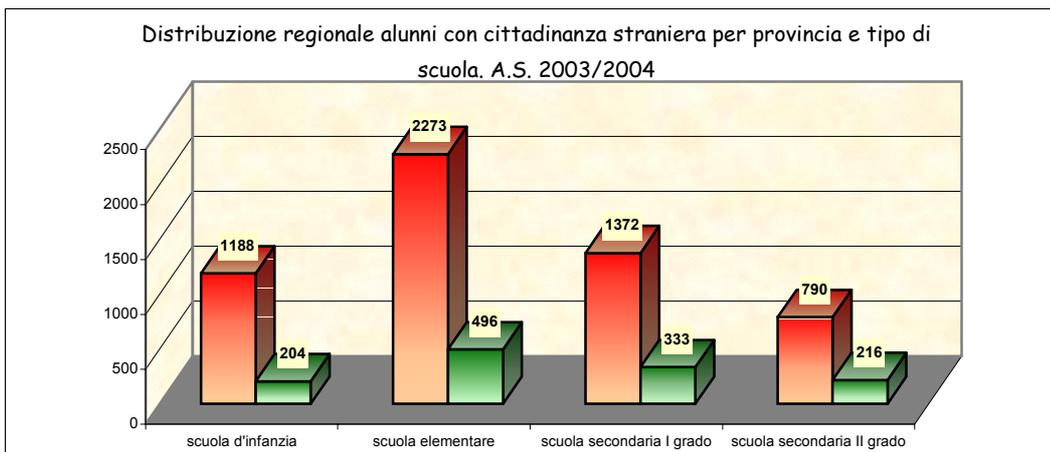
- 1) “Comunicazione della Commissione su immigrazione, integrazione e occupazione”, Commissione Europea, 15 Gennaio 2004;
- 2) “Tutti diversi, tutti uguali: dal principio alla pratica”, Conferenza europea contro il razzismo, Strasburgo, 13 ottobre 2000;
- 3) Legge 30 dicembre 1986, n. 943;
- 4) Legge 28 febbraio 1990, n. 39 (Legge Martelli);
- 5) Decreto legge 18 novembre 1995, n. 489;
- 6) Legge 6 marzo 1998, n.40;
- 7) Decreto legislativo 25 luglio 1998, n.286 (Testo unico sull’immigrazione);
- 8) Legge 30 luglio 2002, n. 189 (Legge Bossi-Fini);
- 9) Legge 195/2002;
- 10) Legge 198/2002;
- 11) Documento programmatico 2004/2006;
- 12) “Permesso di soggiorno”, giornale specializzato, n.2, del 2 febbraio 2005;
- 13) “Immigrazione, Diritti e Legalità”, seminario, Comune di Terni, 1 marzo 2005;
- 14) Legge regionale n.18, 10 aprile 1990;
- 15) Legge regionale 3/97 “Riorganizzazione della rete di protezione sociale regionale e riordino delle funzioni socio-assistenziali”;
- 16) Programma regionale triennale 2003-2005;
- 17) Quinto programma regionale annuale di iniziative concernenti l’immigrazione ai sensi dell’art.45 del decreto legislativo 25 luglio 1988, N.286;
- 18) VI° Programma regionale;
- 19) C.M. 22/7/1990, n. 205, “La scuola dell’obbligo e gli alunni stranieri. L’educazione interculturale”;
- 20) Pronuncia del C.N.P.I. del 15/6/1993, “ La tutela delle minoranze linguistiche”;
- 21) Pronuncia del C.N.P.I. del 24/3/93,” Razzismo e antisemitismo oggi: il ruolo della scuola”;
- 22) Documento “Il dialogo interculturale e la convivenza democratica”, C.M. 2/3/1994, n.73;

- 23) C.M. n. 155/2001;
- 24) C.M. n. 160/2001;
- 25) Rapporto del MIUR (Rapporto del Ministero dell'Istruzione sugli esiti scolastici degli alunni stranieri) gennaio 2005;
- 26) Dossier Caritas/Migrantes 2004;
- 27) Sito internet : www.regioneumbria.it;
- 28) Deliberazione della Giunta regionale n. 577 del 7 maggio 2003;
- 29) Deliberazione della Giunta regionale n. 1363 del 22/09/2004.

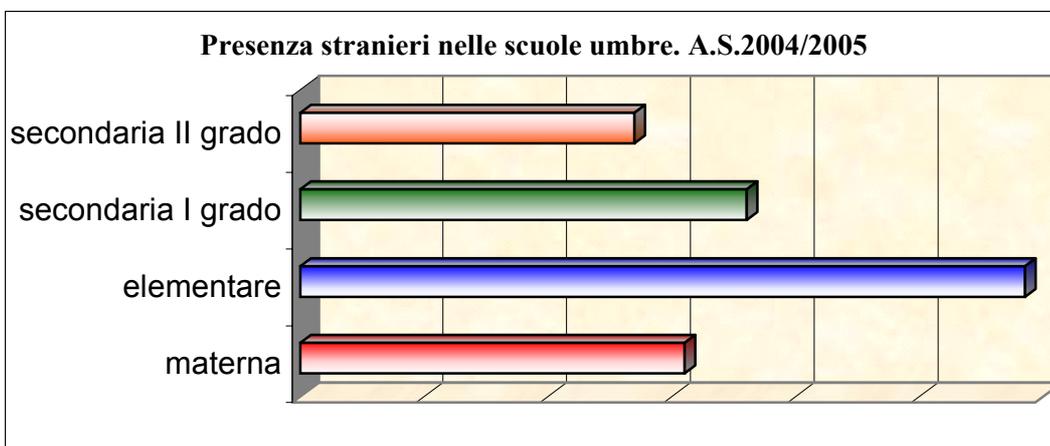
ALLEGATO 1



Tab.1

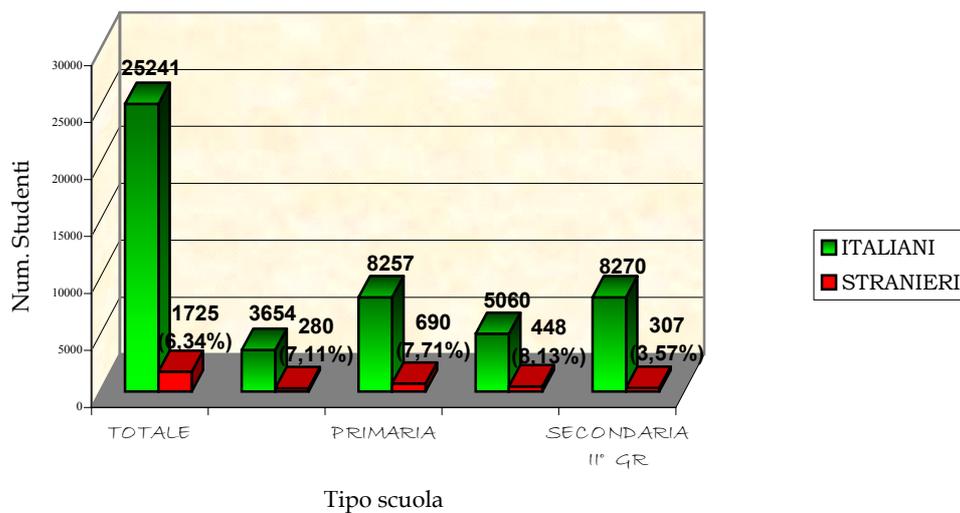


Tab. 2



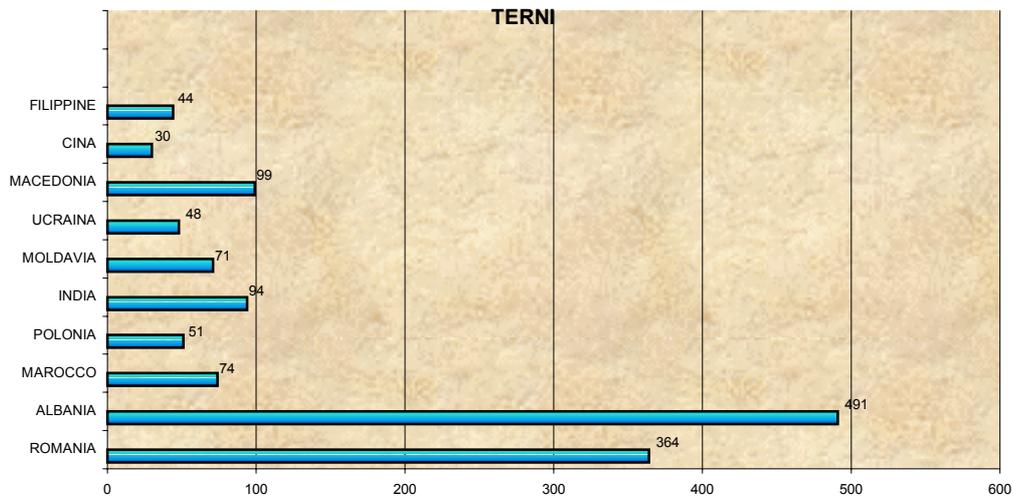
Tab. 3

PROVINCIA DI TERNI ANNO SCOLASTICO 2004 - 2005



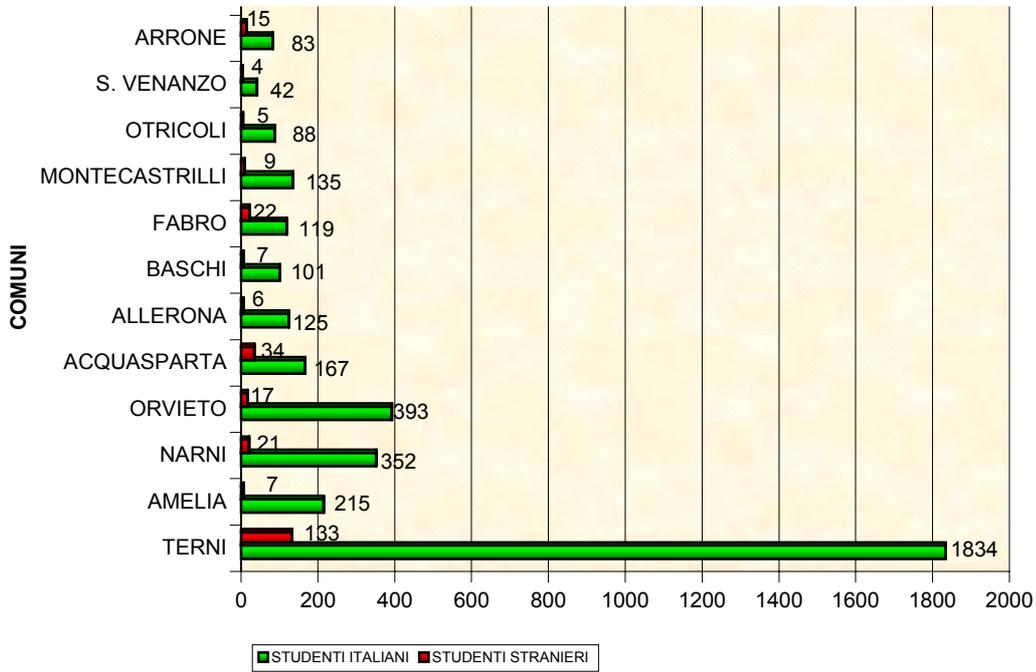
Tab. 4

CITTADINANZE ALUNNI STRANIERI NELLE SCUOLE DELLA PROVINCIA DI TERNI



Tab. 5

SCUOLA MATERNA - ANNO SCOLASTICO 2004 - 2005



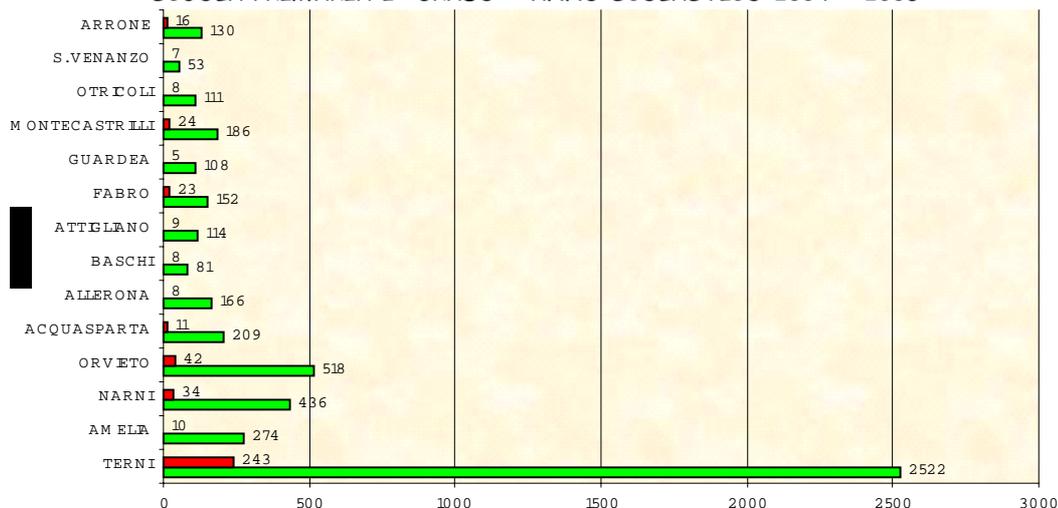
Tab. 6

SCUOLA PRIMARIA - ANNO SCOLASTICO 2004 - 2005



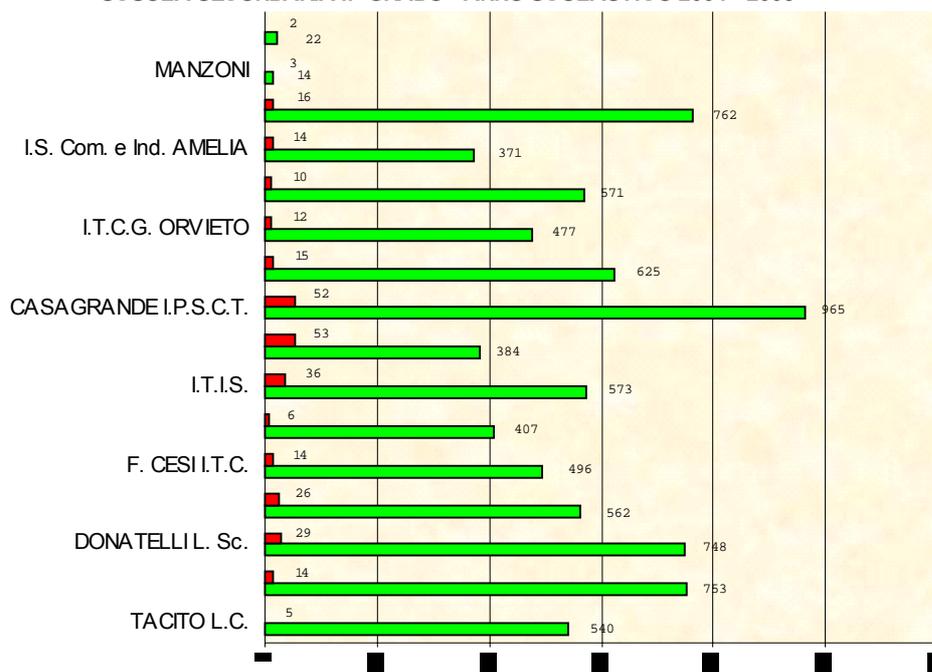
Tab. 7

SCUOLA PRIMARIA I° GRADO - ANNO SCOLASTICO 2004 - 2005

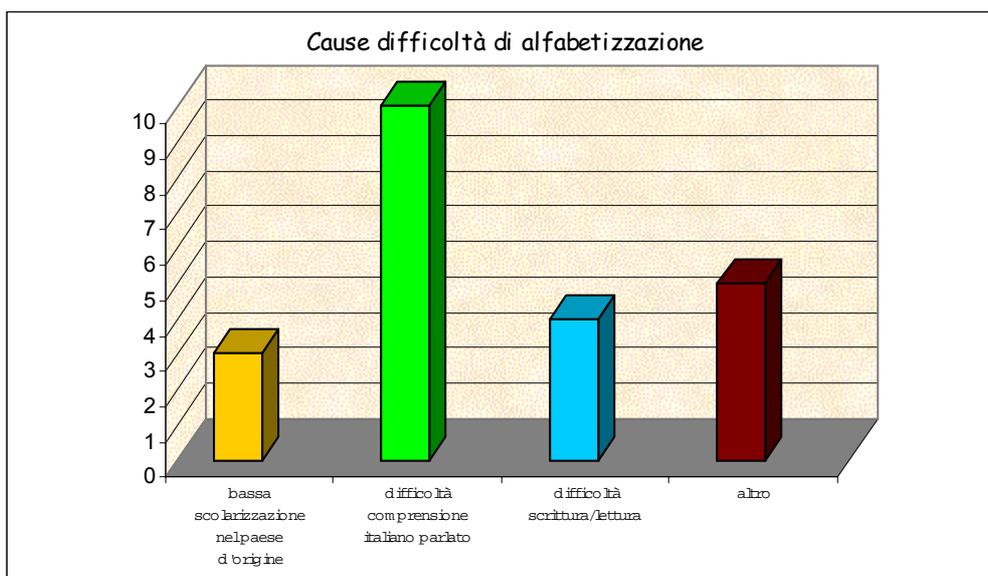


Tab. 8

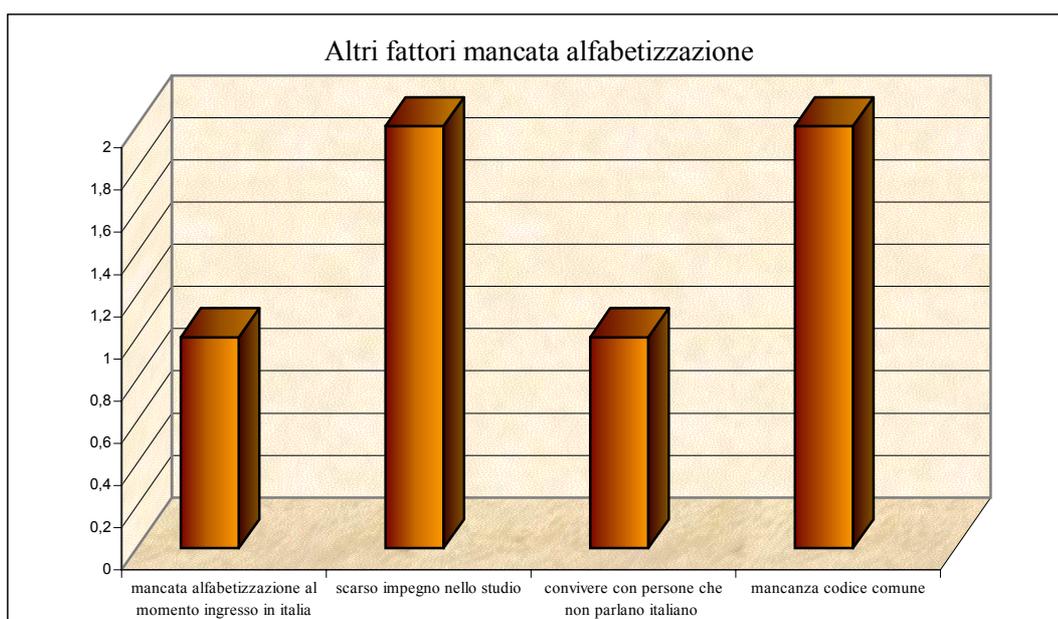
SCUOLA SECONDARIA II° GRADO - ANNO SCOLASTICO 2004 - 2005



Tab 9



tab 10



Tab 11

PROBLEMATICHE FAMILIARI

